

Rapporto Italiani nel Mondo 2008. "L'emigrazione non è un appendice del passato, ma una realtà vivente"

Gli interventi sui dati emersi dalla pubblicazione redatta dalla Fondazione Migrantes. Mons. Saviola (direttore generale Migrantes): "L'emigrazione non è un appendice del passato, ma una realtà vivente con cui instaurare nuovi e rinnovati legami". Le conclusioni affidate a Carla Zuppetti direttore generale per gli Italiani nel mondo del Mae e all'on. Narducci, vice presidente della Commissione Affari Esteri della Camera

ROMA – "Un'operazione di recupero di quella che è la realtà degli italiani all'estero, di coinvolgimento da parte di istituzioni pubbliche e della società nei confronti dell'esperienza di questi connazionali e di messa in luce della rilevanza del loro contributo in vista della costruzione del nostro futuro". Così definisce lo spirito che ha ispirato la pubblicazione del terzo Rapporto Italiani nel Mondo (2008) Franco Pittau, coordinatore dei redattori di Caritas/Migrantes, aprendo la presentazione del volume curato dalla Fondazione questa mattina a Roma. Il Rapporto anche in quest'occasione offre dati e cifre statistiche utili a comprendere le caratteristiche dell'universo dei connazionali nel mondo "cercando di andare in profondità – sottolinea Pittau – sia per recuperare rispetto alle belle parole sulla nostra emigrazione che spesso non hanno avuto seguito, sia per proporre spunti operativi di intervento concreto".

"Tra gli italiani all'estero e l'Italia è andata consolidandosi nel corso degli anni una frattura – ha detto mons. Piergiorgio Saviola, direttore generale della Fondazione Migrantes – che né gli organismi rappresentativi come Comites e Cgie e neppure il voto all'estero hanno colmato. Il Rapporto intende proprio contribuire a superare tale divario: la promozione della sua diffusione e del dibattito intorno ad esso che ci proponiamo di innescare in Italia e all'estero contribuirà allo stesso obiettivo. L'emigrazione non è un appendice del passato, ma una realtà vivente con cui instaurare nuovi e rinnovati legami".

Nel merito del Rapporto e dei dati in esso emersi si è soffermato l'intervento di Delfina Licata, capo redattore della pubblicazione, che ha rimarcato come "l'estrema varietà degli argomenti trattati rispecchi la pluralità delle forme dell'emigrazione italiana. I dati sui connazionali all'estero – ha proseguito – sono molto meno variabili di quelli relativi all'immigrazione in Italia, quindi il nostro compito di anno in anno è di mettere a fuoco aspetti diversi capaci di dare corpo ai numeri e di aiutarci a scoprire cosa essi contengano al loro interno". Tra i temi centrali in questa terza edizione: il profilo degli anziani italiani (1 su 5 tra i residenti all'estero supera i 65 anni di età) "persone spesso in difficoltà e a cui dobbiamo riconoscenza e riconoscimento – ha aggiunto Licata – per il contributo che essi, avendo vissuto l'emigrazione sulla loro pelle, possono dare nel comprendere le dinamiche migratorie del presente"; e i giovani, sia quelli nati all'estero (il 54% degli italiani all'estero ossia 2.013.000 hanno meno di 35 anni), che desiderano mantenere un legame spesso simbolico con l'Italia, sia coloro che sono costretti ed emigrare ancora oggi, specie i laureati, se dopo la fine del percorso di studi non trovano un lavoro rispondente alle aspettative.

Don Michele Morando, direttore della Pastorale per gli italiani nel mondo, ha sottolineato la necessità di un cambio di prospettiva per superare la crisi del Paese, a cui gli emigrati per primi, costantemente interpellati dal cambiamento e insieme dalla necessità di mantenere le proprie radici e il proprio senso di appartenenza, possono contribuire. "Oggi sembra quasi che l'emigrazione costituisca una miniera in cui non siamo stati capaci di scavare a fondo per scoprirvi la ricchezza – ha detto Don Morando – preferendo trincerarci nella paura. E' indispensabile uno sguardo che sappia abbracciare la storia per affrontare in una logica corretta i problemi: gli emigrati di ieri sono gli immigrati di oggi e non possiamo coniugare l'apertura nei confronti dei primi con la chiusura ai secondi".

Mentre Adelina Miranda, docente all'Università di Parigi, ha rimarcato come anche dal punto di vista francese il campo migratorio costituisca una realtà multiforme - segnata da successi ed insuccessi, ritorni ma anche, talvolta, oblio della terra di origine -, Lorenzo

Murgia, vice presidente vicario del Consiglio dei Toscani all'estero ha offerto una panoramica dell'impegno regionale nei confronti degli emigrati. "Nonostante gli sforzi fatti sino ad ora – ha detto Murgia – sono necessari un maggior coordinamento e una sinergia di tutte le Regioni e dello Stato in materia di politiche migratorie. Dobbiamo fare in modo che si attivi un impegno complementare con il Cgie e il Mae, invece che una presunta competizione nei ruoli".

Murgia ha ricordato, inoltre, l'importanza della prossima Conferenza dei giovani italiani e di origine italiana nel mondo in programma dal 10 al 12 dicembre prossimi a Roma. Ha rilevato però una carenza di protagonismo regionale nella sua organizzazione. "Le Regioni sono state invitate a parteciparvi inviando dei delegati, - ha puntualizzato Murgia – e non come una rappresentanza interna alla Conferenza".

Carla Zuppetti, direttore generale per gli Italiani all'estero e le Politiche migratorie del Mae, ha rimarcato come il ministero "si consideri un compagno di viaggio della Fondazione Migrantes nell'impresa di approfondimento relativa alla realtà dei connazionali all'estero. Il termine emigrato e immigrato si riferiscono alla stessa persona da punti di vista diversi e ciò è illuminante di come le politiche migratorie debbano tenere insieme aspetti indissolubili anche se estremamente complessi di questa realtà". Il direttore generale del Mae ha ricordato poi come la Conferenza dei giovani sia stata fortemente voluta del Cgie "che è un organismo rappresentativo eletto da Comites e da associazioni. Il comitato organizzatore dell'evento – ha aggiunto Carla Zuppetti - ha tenuto conto quindi delle attività preparatorie che si sono svolte in questi ultimi due anni nei diversi Continenti e non ha operato le scelte dei delegati alla Conferenza. Essa viene effettuata piuttosto dagli organismi di base per cui non si può dire che le Regioni ne siano state in qualche modo escluse".

Ha concluso la presentazione Franco Narducci, vice presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, ricordando l'importanza del Rapporto quale strumento fondamentale per le politiche rivolte agli italiani all'estero. "Vorrei che la pubblicazione venisse inviata ad alcuni giornali che sembrano avere in antipatia i nostri connazionali nel mondo. L'emigrazione italiana – ha aggiunto Narducci – non è un monumento al passato, ma una realtà vivente a cui va dedicata la giusta attenzione. Se vogliamo considerare costi e benefici per il nostro Paese del fenomeno migratorio, i tagli alle risorse - come quelle per amministrare le anagrafi consolari e gestire l'allineamento con l'Aire o per l'assistenza sociale, specie per gli indigenti ultra 65enni, - non sono in alcun modo giustificati. Si calcola per esempio che gli italiani rientrati in Italia percepiscano delle pensioni dai Paesi europei che ammonta ad un totale di circa 4 miliardi di euro, una nuova forma di rimesse. Una somma che non giustifica la scure sulle risorse utili ad una politica adeguatamente rivolta ad essi, capace di tener conto anche dell'investimento strategico in termini di cultura che da tempo auspichiamo raggiunga quello messo in campo dagli altri Paesi europei, a volte con un passato migratorio non paragonabile al nostro".

Narducci ha poi rimarcato come il sistema Paese debba farsi carico di un investimento nelle giovani generazioni che sempre più spesso oggi, specie se con alti livelli di specializzazione, preferiscono emigrare all'estero per trovare lavoro e remunerazioni adeguate. "Occorre rilanciare l'associazionismo italiano all'estero perché le sfide non possono essere vinte dai tavoli della politica – ha concluso Narducci – e spiace il ruolo marginale che esso ha avuto nell'organizzazione della Conferenza dei giovani di dicembre, proprio perché spesso sono state le associazioni impegnate in prima linea a porsi il problema del coinvolgimento dei ragazzi e del ricambio generazionale". (Viviana Pansa – Inform)